

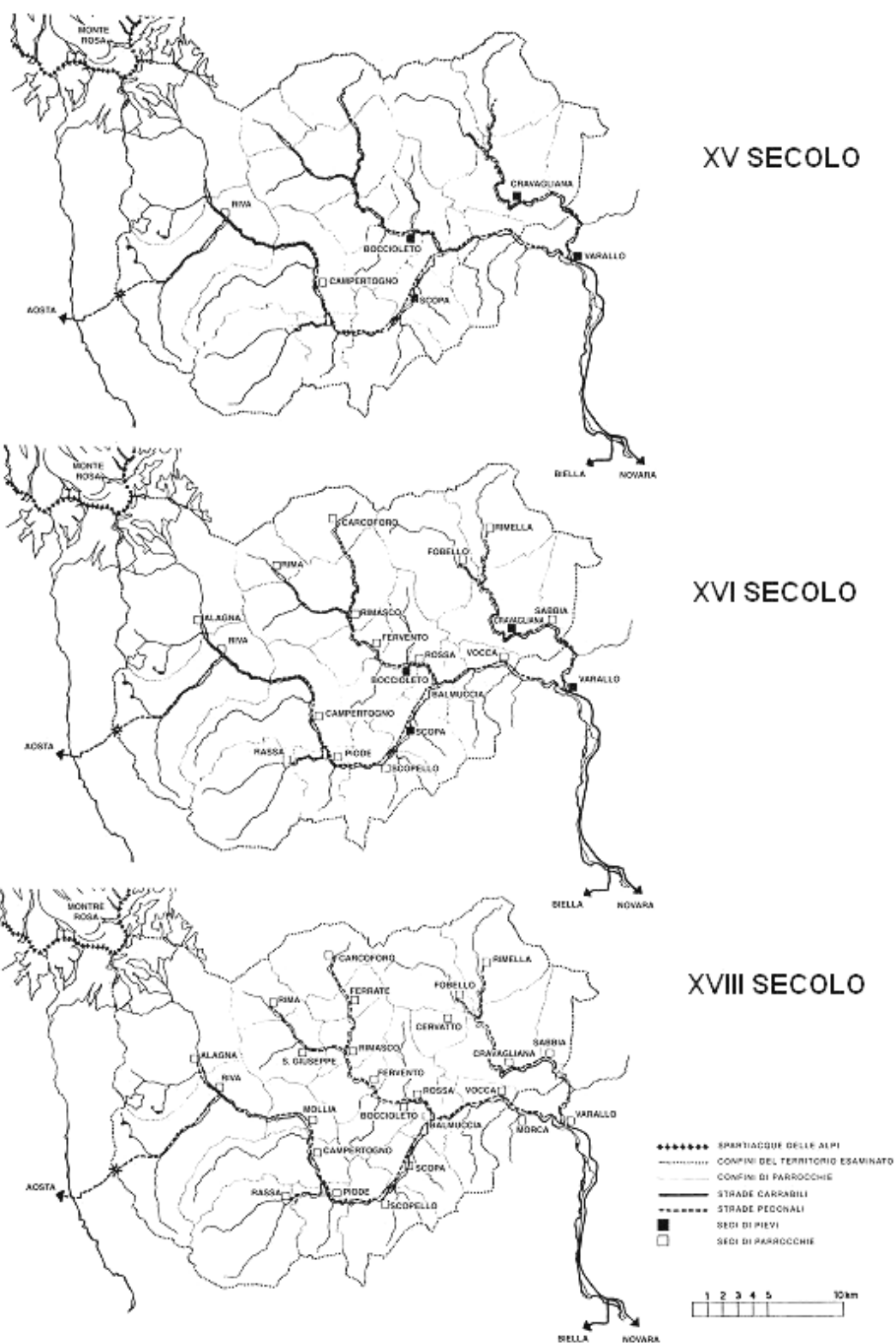
LE COMUNITÀ RELIGIOSE DELLA VALGRANDE

Anche se ci si limiterà a considerare l'Alta Valgrande, l'argomento in oggetto non può essere affrontato senza prendere in considerazione, quanto meno per i tempi più antichi, la Valsesia nel suo insieme o almeno nella sua parte superiore: come vedremo, le comunità parrocchiali furono infatti istituite nel corso dei secoli in questo contesto con processi di separazione delle une dalle altre disposti dalle autorità religiose per esigenze pastorali, ma più spesso concessi su richiesta dalla popolazione.

Poco o nulla si sa dell'esistenza di forme di culto pre-cristiane in Alta Valsesia. Ripetutamente citata è l'ara votiva romana di Loreto presso Varallo, un masso con la scritta *Deo Phoebo*, oggi scomparso in quanto riutilizzato quale materiale da costruzione nei primi anni del XIX secolo [Ravelli 1924]. Di essa già Girolamo Lana aveva scritto: "*masso isolato di grossolana forma, in un lato del quale si riesce ancora a leggere DEO PHAEBO, ciò che potrebbe dinotare servisse d'ara, su cui prima della propagazione della vera religione si facevano sacrificj alla divinità più generalmente adorata, vale a dire al Sole*" [Lana 1840]. Altri reperti ricordati sono le sculture raffiguranti divinità romane conservate nel chiostro di Santa Maria delle Grazie a Varallo. Di un'altra ara, vera o presunta tale, rinvenuta a Campertogno presso il santuario del Callone, che fu interpretata come "masso-altare" [Visconti 1988], si è scritto in altro capitolo.

A parte questi pochi antefatti, la storia religiosa della Valsesia è poverissima di dati fino al XIV secolo. Nella lettera di Innocenzo II del 1133, che si ritiene uno dei documenti più antiche riguardanti il culto cristiano nella nostra valle, si scrive in modo vago di "*... ecclesias omnes quae sunt in Valle Siccida*". Tuttavia gli Statuti Valsesiani del 1393 già erano esplicitamente dedicati al Redentore, alla Vergine e ai santi Gaudenzio e Giorgio, "*qui sunt Patroni Communitatis Vallis Siccidae*" [Mor 1933], ciò che fa presumere che già allora esistesse una vera e propria organizzazione del culto.

La cronologia che segue è tratta dai lavori di G. Romerio [Romerio 1927] ed E. Manni [Manni 1978]. Prima del XIV secolo esistevano in Alta Valsesia quattro sole parrocchie: Varallo, Scopa, Boccioleto e Cravagliana. Nel XIV secolo si formarono due nuove comunità: Riva (che, come ricorderà poi il Bescapè, ancora nel '600 aveva i due nomi di *ad Ripas seu ad Petras Gemellas* [Bescapè 1612]), che si separò da Scopa nel 1326 ed Alagna, che ottenne nel 1375 un placito ducale da Galeazzo Maria Sforza per separarsi da Riva (anche se nei primi tempi solo come cappellania). Nel secolo successivo si ebbero quattro separazioni: di Campertogno nel 1415 e di Scopello nel 1425 da Scopa; di Rimasco da Boccioleto nel 1479 e, in epoca imprecisata, di Fobello da Cravagliana. Nel XVI secolo vi furono altre separazioni: Sabbia si staccò da Cravagliana nel 1514, Rassa da Scopello nel 1523 e Alagna da Riva nel 1564; infine, nel 1584, si separò da Scopa la nuova parrocchia di Balmuccia, comprendente Balmuccia e Guaifola (con qualche problema procedurale, se il Vescovo Carlo Bescapè la definì *temere fundata* [Bescapè 1612]).



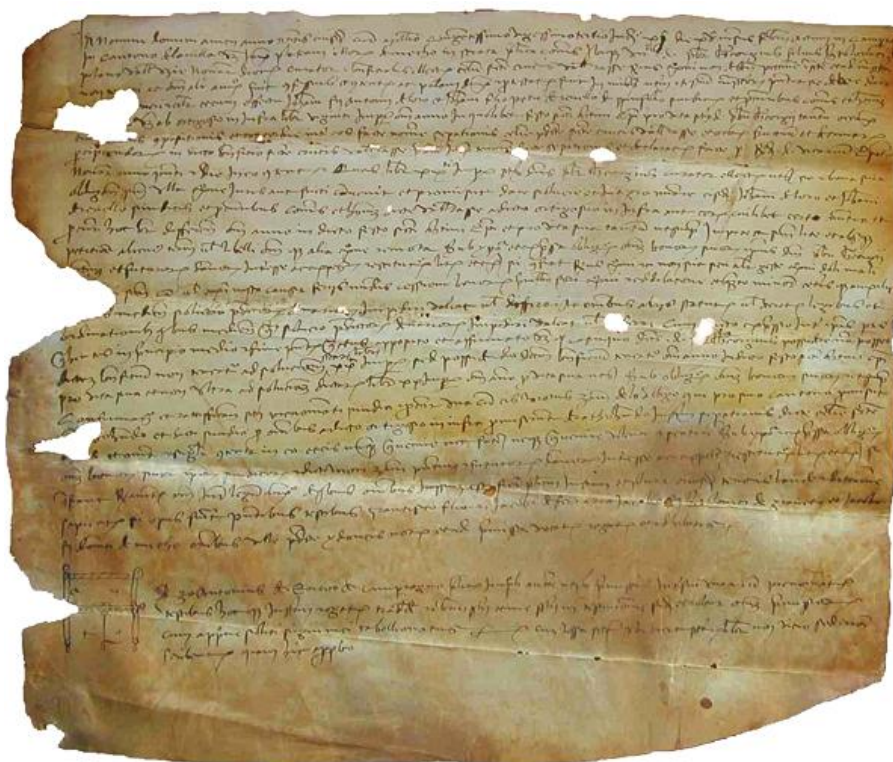
Evoluzione delle Comunità religiose della Valsesia a partire dal XV secolo
(modificato da [Benevolo 1957])

Solo nel 1722 avvenne la separazione dalla parrocchia di San Giacomo Maggiore di Campertogno della sua Squadra Superiore, eretta a nuova parrocchia nell'oratorio di San Giovanni Battista a Mollia.

Una successiva iniziativa, che tuttavia non andò a buon fine, fu la proposte di istituire una nuova sede parrocchiale, per distacco da Mollia, a Casa Capietto.

Analoga richiesta fu inoltrata a Parigi agli inizi dell'800, per trasformare la Cappellania di Quare in Parrocchia di Campertognetto, allora separata da Campertogno e afferente all'Impero Francese, ciò che peraltro non avvenne [Molino 2006b].

Nonostante il distacco delle parrocchie non venne tuttavia mai meno l'autorità della chiesa matrice né cessarono i pagamenti dei *diritti di matricità*, che continuarono ad essere versati per molti secoli ancora. Ad esempio, il tributo annuo dovuto dalla parrocchia di Campertogno era nel 1599 era di Lire 7: come attesta un documento conservato nell'archivio parrocchiale di Scopa, questo *diritto di matricità* fu ancora pagato al parroco di Scopa almeno fino al 1864.



Pergamena datata 12 febbraio 1523, nella quale i sindaci e procuratori della Squadra Inferiore di Rassa si impegnano a versare ogni anno venti lire imperiali per il mantenimento del parroco e per la matricità di Scopello.

Per quanto riguarda Rassa esiste una pergamena datata 12 febbraio 1523, riprodotta alla pagina precedente, nella quale i sindaci e procuratori della

Squadra Inferiore di Rassa si impegnavano a versare ogni anno venti lire imperiali per il mantenimento del parroco e quale tributo per la matricità di Scopello [Molino 2006a].

Bescapè C. Novaria, seu de Ecclesia Novariensi. H. Sesallum, Novariae, MDCXII

Lana G., Guida ad una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)

Ravelli L., Valsesia e Monte Rosa / I. Cattaneo, Novara (1924)

Romerio G., Pievi e parrocchie in Valsesia. BSPN (Bollettino Storico Provincia Novara) XXI: 145-166, 367-377 (1927)

Mor C. G., Carte Valsesiane fino al secolo XV. Biblioteca Società Storica Subalpina (Vol. CXXIV). Ghirardi, Chieri (1933)

Benevolo L., Le chiese barocche valsesiane. Quaderni Istituto Storia Architettura (fascicolo speciale 20-21 (1957)

Manni E., I campanili della Valsesia. La Valgrande - Parte 2 - Da Scopello a Mollia. Capelli, Varallo (1978)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Visconti A., Incisioni su rocce, probabili strutture megalitiche, "massi altare" dell'alta Valsesia. BSPN (Bollettino Storico Provincia Novara) LXXIX: 485-498 (1988)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni. Zeisciu, Magenta (2006a)

Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006b)